

Giordano Bruno a Torino

BASTA CONCORDATO

Ernesto Rossi lo definì «una alleanza fra il manganello e l'aspersorio»

L'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", in collaborazione con la Consulta torinese per la laicità delle Istituzioni e la Chiesa valdese di Torino, ha celebrato Giordano Bruno a Torino la sera di domenica 16 febbraio presso la sala Franco Antonicelli con uno spettacolo teatrale curato da Assemblea Teatro, "L'ultima notte di Giordano Bruno", a cui ha partecipato anche il filosofo bruniano Giulio Giorello rispondendo alle domande del pubblico al termine della rappresentazione.

L'evento è stato introdotto dagli interventi di Tullio Monti (coordinatore della Consulta), Sergio Velluto (Chiesa valdese) e dalla relazione del presidente onorario della "Giordano Bruno", avv. Bruno Segre, qui di seguito pubblicata

di **Bruno Segre**

Trenta anni fa, il 18 febbraio 1984, il cardinale Agostino Casaroli e il presidente del Consiglio Bettino Craxi firmarono il neo-Concordato fra la Chiesa Cattolica e la Repubblica Italiana nella stessa basilica di san Giovanni in Laterano (di qui la locuzione "Patti Lateranensi"), ove l'11 febbraio 1929 Mussolini e il cardinale Gasparri avevano sottoscritto il testo del Trattato e del Concordato, che davano una sistemazione definitiva ai reciproci rapporti fra Stato e S. Sede, sospesi dal dissidio seguito all'annessione di Roma al regno d'Italia dopo la Breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870. Ernesto Rossi lo definì "una alleanza fra il manganello e l'aspersorio".

Laicizzazione e secolarizzazione avanzano nella società civile e nelle leggi... nonostante il Vaticano

Nel 1984 le norme del Concordato risultavano ormai superate. Anzitutto la religione cattolica non era più la sola professata in Italia. Erano attive le confessioni evangelica (protestanti di varie denominazioni), ebraica, islamica, testimoni di Geova, ecc.. Ormai, però in Italia, oltre ad un notevole numero di non praticanti, l'irreversibile processo di secolarizzazione faceva registrare un sempre crescente numero di individui autonomi dal confessionalismo cattolico.

Inoltre l'indissolubilità del matrimonio era stata cancellata dall'introduzione del divorzio (il cui termine venne omesso - pudicizia democristiana! - a vantaggio di queste locuzioni previste dalla legge 1 dicembre 1970 n. 898: «cessazione degli effetti civili del matrimonio celebrato con rito religioso», oppure «scioglimento del matrimonio civile»). Nel 1974, inoltre, la stragrande vittoria dei no al referendum promosso da clericali, fascisti e democristiani per abroga-



Bruno Segre

re la legge, l'aveva rinsaldata nella coscienza collettiva del paese.

Successivamente erano state approvate la legge 15 dicembre 1972 n. 772 sul riconoscimento della obiezione di coscienza al servizio militare, inizialmente osteggiata dal Vaticano, e la legge 22 maggio 1978 n. 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza (aborto), sempre avversata dalla Chiesa.

La macchia nera del Concordato sulla Costituzione

Purtroppo nella Costituzione della Repubblica (1948) era stato menzionato il Concordato del 1929, all'art. 7: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale». Non passò certo liscio, perché furono fermissime le contestazioni dei Partiti Socialista, Repubblicano e Liberale a questa introduzione nel corso dei lavori della Costituente. Essa infatti "costituzionalizzava" l'inserimento della normativa del Concordato fascista, il quale privilegiava la S. Sede a danno dello Stato italiano. Inoltre le eventuali modifiche dei Patti Lateranensi dovevano essere accettate sia dall'Italia, sia dalla Chiesa. E questa come si capisce bene era un'ipoteca a vantaggio del Vaticano che mai rinunciarebbe ai privilegi acquisiti.

Il principio della Repubblica laica e democratica è messo al riparo?

In base all'art. 8 della Costituzione, venivano parificate «davanti alla Legge tutte le confessioni religiose» escludendo così il principio per cui «la religione cattolica apostolica e romana era la sola religione dello Stato, come prevedeva lo Statuto del regno di Sardegna firmato dal re Carlo Alberto il 4 marzo 1848, e reiterato col Concordato del 1929.

continua a pagina 16

segue da pagina 15

Questa innovazione nel rapporto istituzionale fra Chiesa e Stato era fondamentale. Come può infatti uno Stato democratico professare una religione? Pertanto fu il riconoscimento storico di una moderna concezione della sovranità statale, in vigore nei Paesi più civili.

Ma l'ipoteca concordataria resta e con essa le regalie alla Chiesa cattolica

La sussistenza dell'art. 7 della Costituzione è come una palla di piombo al piede della Repubblica, in quanto i Patti Lateranensi pongono un'ipoteca sulle scelte interne del Governo e del Parlamento d'Italia. Inoltre, se l'accordo Casaroli-Craxi (neo-concordato, 1984) ha abolito i "rami secchi", cioè le norme anacronistiche cadute in desuetudine del Concordato mussoliniano, conferma però i privilegi a favore della Chiesa, quali il persistente "gradimento" dell'Autorità ecclesiastica per le nomine dei docenti dell'Università cattolica del Sacro Cuore e dei dipendenti istituiti, il riconoscimento da parte dello Stato dei titoli accademici in teologia e in altre discipline ecclesiastiche, dei diplomi conseguiti nelle scuole vaticane di paleografia, diplomatica archivistica, biblioteconomia. Parimenti insoddisfacenti le detrazioni fiscali (donazioni alla Chiesa per le trattenute IRPEF per i credenti che vogliono finanziare la Chiesa, le disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione ed il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad Enti ed istituzioni ecclesiastiche, ecc.)

Scuola e 8%, uno scandalo nello scandalo che pochi conoscono

Le norme più inique a favore della Chiesa riguardano la scuola e il finanziamento del clero. Per quanto riguarda l'insegnamento scolastico della religione cattolica, avrebbe dovuto stabilirsi che chi voleva tale insegnamento doveva richiederlo. Invece al «diritto all'esonero» è stato sostituito il «diritto di avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico». Esso viene impartito da docenti scelti dal vescovo (che può revocarli) parificati agli insegnanti di ruolo. Gli stipendi degli insegnanti di religione cattolica sono pagati da credenti e non credenti, perché è lo Stato ad erogarli. E per giunta percepiscono stipendi più alti della media degli altri docenti.

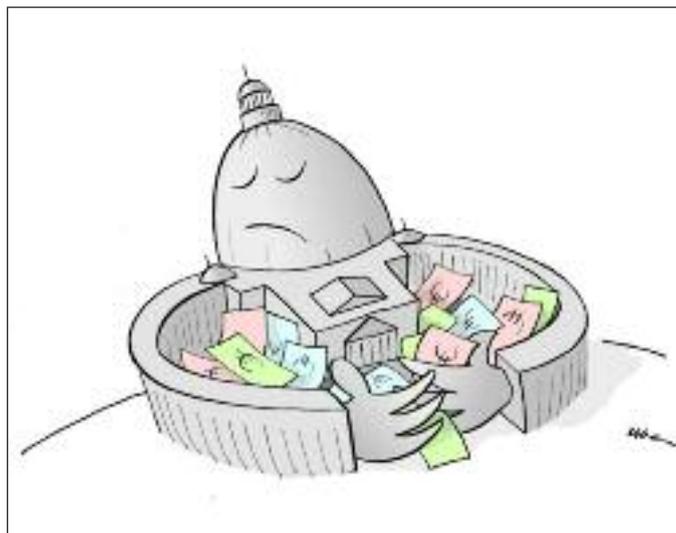
Per non parlare delle somme incassate dalle scuole cattoliche eludendo l'art. 33 della Costituzione.

E veniamo all'8%

In materia finanziaria la Chiesa ha ottenuto di incassare l'8% dell'IRPEF pagata dai contribuenti nell'annuale dichiarazione dei redditi. Si tratta di un finanziamento diretto alla Chiesa in sostituzione della vecchia "congrua" per pagare gli stipendi e le pensioni dei sacerdoti cattolici.

Pochi italiani sanno come funziona veramente il meccanismo dell'8 per mille. Nel modulo della dichiarazione dei redditi sono indicati i destinatari a cui devolvere la quota dell'8 per mille: lo Stato, la Chiesa cattolica e le confessioni che hanno stipulato un'intesa con lo Stato italiano (la Chiesa Valdese, l'Unione italiana del-

le Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno, le Assemblee di Dio in Italia, l'Unione delle Comunità Ebraiche italiane, la Chiesa Evangelica Luterana in Italia).



Quando non è espressa alcuna indicazione di destinazione, la quota viene versata ai soggetti sopra elencati in proporzione alle preferenze espresse. In altre parole, chi non ha indicato alcuna scelta vede la propria quota devoluta a soggetti per i quali può anche provare la massima diffidenza o repulsione. È avvenuto così che la Chiesa cattolica, pur ricevendo annualmente in media preferenze al di sotto del 30% del totale, riesca ad accaparrarsi quasi il 90% del totale di 8% dell'IRPEF: circa un miliardo di euro all'anno. Un bel guadagno! Rispetto ai 300 milioni circa di euro che le spetterebbero effettivamente, stando alle firme reali di scelta a suo favore.

E in opere di bene va molto poco

Per la manna di l'8% che arriva nelle casse CEI, il rendiconto informativo non è soggetto ad alcun controllo da parte dello Stato. La Chiesa per convincere a versarle le quote si serve di incalzanti pubblicità incentrate sul suo ruolo di beneficenza. E pochi magari vanno a controllare che non è proprio così, visto che solo un 20% circa dei miliardari introiti va in opere di carità.

Lo Stato italiano, a cui pure potrebbe essere destinato il proprio 8% dell'IRPEF, si guarda bene da ogni propaganda a suo favore. Così, ad esempio nel 2011 ha ricavato dall'8% appena 181.781.492 euro, destinandoli alla Protezione Civile e alle calamità naturali.

Lo Stato santo patrono del Vaticano

Recentemente ha fatto scandalo l'esenzione dall'Imu per la Chiesa cattolica: miliardi non pagati anche sugli immobili di sua proprietà adibiti a scopi commerciali come ex-conventi e ex istituti scolastici trasformati in case di cura, centri sportivi, case di riposo, residenze, pensionati, alberghi.

Vi sono anche altri più "modesti" benefici riservati alla S. Sede, come le esenzioni comunali per la gestione dei rifiuti, la fornitura del consumo idrico al Vaticano, il restauro di edifici religiosi,

ecc. Ma questo fiume di denaro alla Chiesa, ormai si chiedono sempre più cittadini, non potrebbe essere più opportunamente destinato alla ricerca scientifica o al risanamento idrogeologico del territorio nazionale...?

Finanziamo un Vaticano ricco di suo

In realtà, il Vaticano non avrebbe bisogno del denaro della Repubblica in quanto possiede un immenso patrimonio immobiliare, rappresentante oltre il 20% del totale italiano per un valore complessivo di 120 miliardi di euro. Tale cifra si riferisce a 100 mila immobili della Chiesa, comprendenti 8779 scuole, 4712 centri sanitari, 50 mila strutture ecclesiastiche di vario tipo, tra cui 36 mila parrocchie, 200 case generalizie che ospitano a pagamento i turisti. La Congregazione "Propaganda Fide" per l'evangelizzazione dei popoli possiede a Roma 725 fabbricati con circa 2000 uffici e appartamenti per un valore commerciale di 9 miliardi di euro.

Ciò nonostante, nel dicembre 1996, il Parlamento stanziava 3.500 miliardi di lire più 350 miliardi per le spese relative al Giubileo. Numerose serie di francobolli ogni anno sono dedicate ad eventi del cattolicesimo: immagini del Papa, di basiliche, di festività, di pellegrinaggi, di beatificazioni, ecc. per cui molti si chiedono se tali francobolli siano emessi dalle Poste italiane o da quelle vaticane.

E tolleriamo che eserciti un potere per limitare la sovranità dello Stato italiano

Non si possono dimenticare le continue ingerenze della S. Sede sul popolo italiano.

Si vuole imporre la morale cattolica anche a chi la rifiuta, si sviluppano opposizioni all'aborto, alle unioni civili, all'eutanasia, ai matrimoni fra omosessuali, ecc. Tutte le scelte etiche e persino quelle politiche sembrano dover sottostare all'approvazione delle gerarchie vaticane.

Il principio di separazione fra Chiesa e Stato nelle sfere etiche e politiche, molto sentito dai padri del Risorgimento ("Libera Chiesa in Libero Stato" di Cavour) nell'Italia di oggi è quasi sconosciuto.

Purtroppo molti politici, ministri, parlamentari, presidenti, consiglieri regionali, provinciali, comunali fanno a gara per scodinzolare in Vaticano, concedendo favori (leciti?) all'attività delle organizzazioni cattoliche.



Laicità, negata ma vincente

La laicità dello Stato significa non solo assoluta libertà religiosa e antireligiosa, parità fra credenti e non credenti, ma anche e soprattutto esclusione di qualsiasi privilegio (la delega alla celebrazione dei matrimoni, il crocefisso nei locali pubblici, ecc.) e ingerenza negli affari interni dello Stato.

Eppure i segnali di una trasformazione sociale in Italia non mancano: i neonati non vengono più battezzati in massa; il numero dei matrimoni civili si avvicina a quello dei matrimoni religiosi; aumentano le separazioni personali e i divorzi, i figli nati fuori dal matrimonio ammontano ad un terzo dei figli legittimi; le coppie di fatto, etero ed omosessuali, si diffondono a macchia d'olio; i rapporti sessuali liberi sono entrati a far parte del costume popolare; le pratiche per lo "sbattezzo" (cioè l'annullamento del battesimo) si vanno moltiplicando.

E non diciamo che il Concordato è un problema secondario!

Tutto ciò palesa la necessità di abrogare il Concordato, che è un ibrido connubio di sacro e di profano, dominato da dogmatismi e compromessi.

Quando si sciolse la Lega Italiana Divorzio (LID) perché era entrata in vigore la legislazione divorzista, fu istituita la Lega Italiana Abrogazione Concordato (LIAC). Dopo parecchie manifestazioni a tal fine, promosse a Roma, Milano, Torino e altrove dal Partito Radicale, l'argomento si esaurì di fronte a più urgenti problemi che affliggevano il Paese.

Ma ora sembra tornare, e non solo in ambienti laicisti, l'esigenza di emancipare l'Italia dai privilegi e dalle intromissioni del Vaticano nella vita politica nazionale, come già era stato proposto dall'on. Lelio Basso, dal prof. Luigi Rodelli, dall'avv. Mellini, dagli on. Rodotà, Del Pennino e da altri parlamentari, nonché dalle riviste *Notizie Radicali*, *L'Incontro*, *L'Astrolabio*, *MicroMega*, *La Ragione*, *Libero Pensiero*, ecc. Nel corso degli anni si va facendo strada il progetto di un'abrogazione unilaterale in nome della sovranità nazionale, libera di contrarre e di revocare Patti, Alleanze, Intese, Accordi internazionali, ecc.

Senza un'effettiva abrogazione, il nostro Paese non sarà mai veramente libero e indipendente.